

Miceli a giudizio, Carcione libero

A quasi undici mesi dall'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa, per Minimo Miceli è arrivato il rinvio a giudizio. Processo ordinario, così come deciso insieme al suo difensore Ninni Reina, davanti alla terza sezione del tribunale. Prima udienza il 6 luglio. In aula l'ex assessore comunale alla Salute spera ancora di poter arrivare da uomo libero, nonostante i ripetuti no pronunciati in tutti questi mesi da gip e tribunale del riesame. Miceli spera molto nel nuovo pronunciamento della Cassazione, unico giudice che fino a ora gli ha dato ragione, annullando con motivazioni pesanti una precedente ordinanza del tribunale del riesame. La nuova udienza in Cassazione non è stata ancora fissata e non è detto che possa essere prima dell'estate. Intanto però, a margine dell'udienza preliminare, il difensore di Miceli ha presentato al gup Morosini una nuova istanza di remissione in libertà per il suo assistito. E il gup si è riservato la decisione.

Davanti ai giudici della terza sezione del tribunale, Miceli dovrà rispondere di concorso in associazione mafiosa e illecito finanziamento ai partiti. Con lui sul banco degli imputati ci sarà solo Vito Buscemi, l'ex funzionario della Provincia e segretario di Vito Ciancimino accusato di associazione mafiosa. Degli altri coindagati, il medico Salvatore Aragona ha deciso di patteggiare la pena e Vincenzo Greco, cognato del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, sarà giudicato con il rito abbreviato il 3 giugno prossimo. Dovrebbero invece essere definite subito dopo le elezioni le posizioni stralciate, quella del presidente della Regione Salvatore Cuffaro e del deputato Saverio Romano, entrambi raggiunti da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa.

Miceli dovrà rispondere anzitutto dei rapporti con il medico Giuseppe Guttadauro, suo maestro professionale, con il quale ha continuato a intrattenere rapporti anche dopo che una condanna definitiva per associazione mafiosa lo aveva incoronato nuova capomafia di Brancaccio. Proprio le lunghe ore di intercettazioni ambientali nel salotto di casa Guttadauro, interrotte dopo che la rete delle talpe lo aveva avvertito dell'esistenza delle microspie, hanno fatto scattare le manette ai polsi di Miceli, accusato di aver fatto da tramite fra il boss e il mondo politico e istituzionale veicolando le istanze di Cosa nostra ai suoi referenti, primo tra tutti il presidente Cuffaro.

Inchieste gemelle, quella Miceli-Guttadauro e quella sul manager della sanità Michele Aiello e sulle talpe in Procura, che hanno visto un continuo travaso di carte e testimonianze che verrà rievocato adesso in un'aula di giustizia. Comprimario e anche lui agli arresti in attesa della richiesta di rinvio a giudizio, un altro esponente dell'Udc, il deputato regionale ed ex maresciallo dei carabinieri Antonio Borzacchelli che fa da trait d'union tra le due inchieste. Uomo di Cuffaro e amico di Aiello ma, secondo le confessioni, del maresciallo Giorgio Riolo, anche colui che avrebbe veicolato a Miceli e nell'entourage del presidente della Regione la notizia delle intercettazioni a casa di Guttadauro.

Intanto ieri il gip Giacomo Montalbano ha firmato la scarcerazione del radiologo Aldo Carcione, cugino del manager Michele Aiello, anch'egli arrestato a dicembre nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe. Carcione, che avrebbe tentato di avere notizie riservate in Procura, da quattro mesi era agli arresti domiciliari.

